GIULIO LITTA

IL VIOLINO di CREMONA

MELODRAMMA in DUE ATTI

DELLA MARCHESA COLOMBI

Edizioni RICORDI

Il Violino di Cremona

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DELLA

Marchesa Colombi

MUSICA DI

GIULIO LITTA

TEATRO ALLA SCALA

Primavera 1882

SOCIETÀ ORCHESTRALE DEL TEATRO ALLA SCALA

R. STABILIMENTO MUSICALE RICORDI

MILANO

ROMA - NAPOLI - FIRENZE - LONDRA

Per la Francia ed il Belgio

V. DURDILLY & C.ie

PARIS — 11 bis, Boulevard Haussmann — PARIS

PERSONAGGI

TADDEO FERRARI	. . . .	*Baldelli Antonio*
FILIPPO } suoi allievi	. . . . . .	*Aldighieri Gottardo*
SANDRO }	. . . . .	*Alberti Paolo*
GIANNINA, figlia di Taddeo.	. . .	*Teodorini Elena*

Scolari di Taddeo — Compagne di Giannina
La Corporazione dei fabbricanti di violini.
Due Mazzieri Municipali.

La scena è in Cremona circa il 1750.

Maestro concertatore e Direttore : Cav. FRANCO FACCIO
Direttore dei Cori : CAIRATI GIUSEPPE

ATTO PRIMO

Un negozio di strumenti a corda.

In fondo una vetrata con grande porta che mette sulla strada.

SCENA I.

GIANNINA, sola, è seduta e fila cantando una canzone.

Eran belli e s'adoravano
La fanciulla ed il garzon,
Ma, nel sen trafitto, ei vittima
Fu di barbara tenzon,
E la bella amante vedova
Ne raccolse il freddo cor.

In un testo la reliquia
Sotto un fiore seppellì,
Ed accanto solitaria
Vi trascorse i mesti dì,
Finchè esausta dalle lagrime
Rese l'anima sul fior.

SCENA II.

GIANNINA e SANDRO.

SANDRO

Sei mesta, mia Giannina!

GIANNINA

Il cor m'attrista
Un capriccio crudel del padre mio.
Ei di stromenti a corda
È il primo costruttor; le sue mandóle
Ama come figliole...

SANDRO

E tu ne sei gelosa?

GIANNINA

Non rider, Sandro; amara
Suona la celia a me. Dacchè il concorso
S' aprì pel premio al violin migliore,
Mio padre ha dichiarato
Che al vincitor di questa nobil gara
Andrò sposa.

SANDRO

Scherzava.

GIANNINA

No; t' inganni.

SANDRO

Se quest' è vero, anch' io
Tremo pel nostro amor. Io combinai
Il mio stromento con istudio e cura,
Ma al gran concorso, artisti senza eguali
A me saran rivali.
Io perderti dovrò!...

Ecco perchè le armoniche
Note del mio stromento
Aveano un suon di gemito...
Era un presentimento.

GIANNINA

Dell' arte alla scola
Se un emulo avrai,
Se un' altra viola
Premiata vedrai,
Il cor che devoto
Fra tanti t' ha eletto,
Non cangia di voto,
Non cangia d' affetto.

SANDRO

O cara! È qual di chérubi
Melóde quest'accento,
Nessun trionfo o premio
Vale il tuo giuramento.

SCENA III.

TADDEO, e detti.

TADDEO

Sempre così! Se vigil custodia
Non fo ognor, si ritorna all' idillio
Alle scene d' amore e di lagrime!

GIANNINA

Crescemmo ognora l' un l' altro accanto,
Congiunti come lo scoglio e il mar;
Abbiam comuni la gioia, il pianto,
L' amar, l' illudersi e lo sperar.

TADDEO

È l' amor de' verd' anni un capriccio;
Ma vedrai come ratto dileguasi,
Se uno sposo di gloria t' innebria.

GIANNINA

E se Filippo fosse il premiato?

TADDEO

Figlio migliore bramar non so,
È un grande artista.

GIANNINA

Gobbo! Malato!

TADDEO

Che importa?

GIANNINA

Amarlo mai non potrò.

TADDEO

D' un grande amor, mi pare,
Non c' è necessità,
Sposalo - e lascia fare,
Sarà quel che sarà. -

Io vado a scegliere
Il vin spumante
Che allieta l'animo
Ed il sembiante
In questa artistica
Solennità,
All'arte un brindisi
M' inspirerà.

GIANNINA

Oh pria che vivere ad altri unita
Morrò solinga nel mio dolor.

SANDRO

Come da cetera corda partita,
Muta è la vita, - tolta all'amor.

GIANNINA e SANDRO

Oh vagheggiato d'amor contento!
Sogni di lunga felicità!
Svaniste come nubi, che il vento
Col soffio avverso sperdendo va.

(Taddeo esce facendo cenno a Giannina di seguirla).

SCENA IV.

SANDRO.

L' invidia, come un tarlo, mi rode. O mie fallaci
Speranze! Quel Filippo mi rapirà i suoi baci!
Il suo stromento ha note, come l'aura serene,
Fremiti d'ali angeliche, e canti di sirene!
Io l'udii nel silenzio
Della notte più tetra:
Avea pianti di spiriti
Errabondi per l'etra;
Voci armoniche, fulgide
Come cori di stelle.

Agli affetti più nobili,
Alle cose più belle,
Dava un suon, che dell' aure
Agitava ogni sfera;
Inno immenso dell' anime,
Infinita preghiera!

SCENA V.

FILIPPO, TADDEO, GIANNINA e detto.

(Filippo dalla porta di fondo, Taddeo e Giannina dalla cantina. Taddeo porta una cesta piena di bottiglie)

TADDEO

Io vado, bimba mia,
A depor queste dolci fonti dell' allegria.

(esce)

FILIPPO

(a Giannina)

Signora...

(a Sandro porgendogli la mano)

Amico mio...

(Sandro finge di non vedere la mano offertagli, ed esce)

(a Giannina)

Sandro mi sfugge?

GIANNINA

Un emulo nel giorno
Del concorso è un nemico.

FILIPPO

(sorpreso)

Egli m' invidia!...

(con profondo rammarico)

Nacqui infelice, deforme, povero,
Nè mi confortano materne lagrime;
Eppur di costui la bellezza
Non invidio, per Dio, nè le gioie.
Ma che l' ingegno, lo studio assiduo,
Me, sì reietto di gloria onorino,
Ei, giovane, bello, felice,
Mi contende quell' unico bene.

GIANNINA

Mi disser che nel tuo stromento sia
Chiuso un tesoro d'arte e d'armonia.
Avrà il premio?

FILIPPO

Lo spero. - In esso posi
« Tutto l'ardore che m'infiamma il core,
« Tutto il saper che dallo studio appresi,
Tutto l'ingegno che m'ha dato Iddio,...
Ma chi si cura del trionfo mio?

GIANNINA

Quei che, nella sventura,
T'hanno compianto, e t'han chiamato amico.

FILIPPO

« Oh perdona! questa vita
« Senza sogni nè ideale,
« Senza il baldo ardir degli anni
« Nè il delir de' primi inganni,
« Come un soffio micidiale
« Spira il dubbio in core a me.
« Ma per te che impietosita
« Hai sofferto alle mie pene,
« Che m' hai dato pane e tetto
« Ed un'arte ed un affetto,
« Ho la fede ancor del bene,
« O signora; – ho fede in te.

GIANNINA

Del tuo lavor
Mi parla ancor,
Fanne l'armonica
Voce sonar.

FILIPPO
(togliendo dalla cassa il violino)

È cupo e ner
Come i pensier
Che inspira all' anima
Il mio penar.

Ma allor che l' aurora coi rosei
Bagliori sorride al mattino,
De' campi nel vasto silenzio
Vo errando coll'arco e il violino,
Intento a sorprendere i mistici
Susurri che annunziano il sol.
E appena i suoi raggi fulminei
Diffonde per l' ampia contrada,
E fa dei colori dell' iride
Le stille brillar di rugiada,
Io suono; e, di luce in un estasi,
Oblio che son nato pel duol.

GIANNINA

Fa ch' io l' oda.

FILIPPO

Una nota...

GIANNINA

Voglio una frase intera.

FILIPPO

(a parte)

Mi prega ed è commossa; fosse per me che spera!

(va al leggio e suona durante le strofe seguenti)

GIANNINA

(a parte)

Quello strumento
Di color scuro
Chiude l' oracolo
Del mio futuro.

La sua purissima
Voce ideale,
Nel cor mi penetra
Come un pugnale.

Gran Dio che limpide
Note sprigiona!
Qual eco armonica
Nell'aura suona!...

È un coro d' angioli
Che canta a Dio;...
Canta l' esequie
Dell' amor mio.

(alle ultime note Giannina si nasconde il volto e piange)

FILIPPO
(correndo a lei)

Tu piangi! Oh gioia! Il paria,
Che fu deriso tanto,
Ti può strappar le lagrime...

GIANNINA

No...

FILIPPO

Non celar quel pianto.
Non sai che nelle notti egre, affannate,
Nella malinconia lenta dell' ore,
Quelle lagrime tue le ho desiate
Come il ciel si desia quando si muore?
Che spesa avrei la vita
Per l' ineffabil gioia che mi dai?
Di', non lo sai?

GIANNINA

Taci. Mi strazia l' anima,
M' uccide il tuo delir.

FILIPPO

Non sai che questa cassa armoniosa
Racchiude un mondo di soavi inganni?
Che tutta la mia fede in lei riposa?
Che mi ridesta in core i miei vent' anni?
Che ho l' alma imbaldanzita...
Che t' amo... e spero che tu mia sarai?...
Di', non lo sai?

GIANNINA

No; ascolta. - Non illuderti...

FILIPPO

Mio Dio!

GIANNINA

Non vo' mentir!
Come una febbre, m' arde nel core
Un altro amore.

FILIPPO

Ah!... Sandro! - E un fulmine non scaglia Iddio
Sul capo mio!

GIANNINA

Non imprecar; compiangimi. Il genio tuo m' invola
La sola speme data al nostro amor... ; la sola!

FILIPPO

E tu, non strappi l' unica gioia della mia vita?
O larve! O sogni! O ebbrezze! O illusion svanita!

GIANNINA
(con grande dolcezza)

Perdona! A te nella pupilla mesta
Legger non seppi allor,
Quale t' ardea nel cor
Fiamma d' amor funesta.

FILIPPO
(con disperata rassegnazione)

M'ha spenta questa delusion profonda
Tante speranze in cor,
« Quanti son fili d' ôr
« Sulla tua testa bionda.

(Giannina esce lentamente a capo chino).

ATTO SECONDO

SCENA I.

FILIPPO solo, seduto al tavolo. Cori interni.

FILIPPO

Sognai, sognai! Vampe d'amor brillarono
Sul mio destin severo,
Ed eran fiamme fatue
Come i falsi chiaror del cimitero.

(rimane abbattuto col capo fra le mani)

CORO DI VIOLINISTI

Gli ardori estinguonsi dei dì felici,
L'amor dileguasi, menton gli amici,
Il cor si assidera, la vita inverna,
Deserto gelido che sol non ha;
Ma l'arte, splendida di luce eterna,
D'un gaudio inebria che non morrà.

FILIPPO
(che avrà mostrato d'ascoltare)

Dell'arte la corona!
L'onor, la gloria che oltre il tempo dura...
Ecco le gioie mie. Per l'ampio mondo
Glorioso andrà il mio nome...
Porrà un serto la gloria alle mie chiome.

GIANNINA
(di dentro nella vicina chiesa)

O madre dei dolor, pietà di me;
Dammi coraggio e fè!

CORO DI DONNE
(come sopra)

Dio dei dolor, dálle coraggio e fè!

GIANNINA

Oh Dio! Tu che creasti le nostr' anime
Per unirle nel gaudio d'un amor,
Come riunisce il pian d'un terso specchio
Di due raggi in un punto, lo splendor,
Oh Dio! ci scampa al duol d'esser divisi,
Di migrar solitari ai santi Elisi,
A te recando nell' estremo volo
La mestizia d'un cor che visse solo.

CORO di DONNE

Dio dei dolor, dálle coraggio e fè!

FILIPPO

Questa è vita! Insiem congiungersi
Nella gioia e negli affanni!
« Della gloria il bacio è gelido
« Per un core di vent'anni.

(va ad aprire la cassa e prende il violino)

Prodigio invan creato!
Tu non puoi darmi l'unico
Premio che avea sognato!
Che importa a me la gloria?

(guardando il violino)

Oh! vani studi e cure!

(sollevandolo in un impeto d'ira)

Va! il core mi spezzarono...
Voglio spezzar te pure.

GIANNINA

O Dio! ci scampa al duol d'esser divisi,
Di migrar solitari ai santi Elisi,
A te recando nell' estremo volo
La mestizia d'un cor che visse solo.

FILIPPO

(che alla voce di Giannina si sarà arrestato nel suo atto violento, lascia cadere le braccia, poi ripiglia con energia)

Ebben! Vivi all' amore, e sii felice!
No; non ti spezzo, o mio lavor. Non sei
Inutil, se un dolor risparmi a lei.

« Se amor vuole una vittima,
« Se alcun dannato è a struggersi
« Nel duol, che umana lagrima
« Sfoga, ma non cancella,
« Non sarai tu sì giovane,
« Non sarai tu sì bella.
Su me già avvezzo a piangere
Ricada il tuo dolore:
Egro, deforme, debole,
Ho forte e grande il core.

(con risolutezza)

Quest' opra magistrale...
La cedo al mio rivale.

(cambia di cassa i due violini e prima di rinchiuderli rimane a contemplare il suo)

« Addio per sempre, corde animatrici
« Del mio mesto pensier! Quanto v'amai,
« Quanto soffre il mio cor, quei due felici
« Non lo sapran giammai.

CORO DI VIOLINISTI

Ma l'arte, splendida di luce eterna,
D'un gaudio inebria, che non morrà.

(Filippo chiude rapidamente le casse in atto disperato)

SCENA II.

SANDRO e detto.

(Sandro va a prendere la sua cassa nella quale Filippo ha posto il suo violino)

FILIPPO

Sandro.

SANDRO

Che vuoi?

FILIPPO

Dovunque
Mi mostro, son deriso. Al gran concorso
Non bramo comparir. Portar vorresti
Il mio violin?

SANDRO

(prendendo le due casse)

Sì.

FILIPPO

Grazie. È ben, tra onesti
Avversarî giovarsi. La tua mano.

(gli porge la mano: Sandro la stringe senza guardarlo, poi esce correndo dal fondo)

È fatto! Oh, sacrificio sovrumano!

(esce dalla destra).

SCENA III.

TADDEO, poi i Violinisti.

(Taddeo, brillo, portando ancora il paniere colle bottiglie)

TADDEO

Tutto è pronto pel grande cimento;
I violini,
Le chitarre, il gran giudice... e i vini.
E son vecchi!
Da parecchi
Anni, stanno in cantina laggiù.

(guardando fra le quinte)

Ma i scolari non vengono più?
Eh! ragazzi! ragazzi! su, lesti!

(accorrono da varie parti i violinisti con violini)

Al Comune son già tutti presti...
E che chiasso in Cremona si fa!
Che parrucca ha il signor Podestà!

SCOLARI

Siam qui tutti, maestro.

TADDEO

I stromenti,
I violin, le chitarre?

SCOLARI

Presenti!

(accennando le bottiglie)

Che stromenti son questi?

TADDEO
(posando il paniere in mezzo alla scena)

Ah! Ah! Ah!
Non pensavo a deporle; che testa!
Ma fan parte esse pur della festa.
Senza un brindisi, cosa si fa?

SCOLARI
(stringendosi intorno a lui)

Ma il brindisi va
Pensato, dapprima
Ci vuole la rima.
Proviamola qua.

ALCUNI SCOLARI
(suonando nelle orecchie di Taddeo note basse)

V' inspirate a questi bassi.

TADDEO

Chissà, forse... se provassi...

ALCUNI SCOLARI
(suonando note acute)

V' inspirate a questi acuti.

TADDEO

Zitti un po'.

SCOLARI

Siam tutti muti.

TADDEO
(alzando una bottiglia)

Una volta i poeti cantavano
Ch' era il vino, secondo il color,
Liquefatto rubino o topazio...
Or, la rima...

SCOLARI

La rima va in *or*,
Su; un concerto che inspiri...
(suonano tutti assordando Taddeo)

TADDEO

Licor!
Il vino è un licor
Fatto d' alcool e di buon umor.

SCOLARI

Ben! Son due le rime in *or*.
Ben, maestro! Avanti ancor!

TADDEO

Quel burlone di Noè
Che pel primo ne bevè,
Nel bollor dell'allegria
La zimarra buttò via.
Ma i figlioli, che quel nettare
Non avean gustato ancor,
Preser male la facezia
Dell'allegro genitor.

Ed intanto il concorso ci aspetta,
Via, ragazzi, venite.

SCOLARI

Che fretta,
Maestro; ci si va.

(si avviano ridendo).

SCENA IV.

FILIPPO, poi SANDRO.

(Filippo entra pensoso. Poi accenna la porta per cui sono usciti i violinisti, che si odono ancora in lontananza, e dice:)

FILIPPO

Ride il felice e canta;
E a me nel sen l'afflitto cor si schianta.

SANDRO

(accorrendo in atto disperato)

Oh Filippo, perdono! Io sono un vile,
Un traditor...

FILIPPO

Che accade?
Parla. Tremar mi fai.

SANDRO

Ascolta... Oh quanto mi disprezzerai!
Lo sai che nel core m'ardea
Furente un amore per lei.
E or or... forsennato all'idea
Che cederla a un altro dovrei...

FILIPPO

Che fu? Dillo, amico...

SANDRO

Non oso
Parlar; fui sleale, invidioso...
Mi tentava il demonio. Un istante
Ne fui vinto... E nell'ombra, tremante,
Come un ladro celandomi... Oh senti!
Ho cambiato di cassa i stromenti!

FILIPPO

Disgraziato! Non sai cos' hai fatto?

SANDRO

M' avea côlto il delirio; ero matto.
Ed ora là, nell' umile
Cassa col nome mio,
Si scoprirà quell' opera
Che un' opra par di Dio...
E infliggeranno i giudici
L' onta del premio a me.
Oh, mi punisci. Al pubblico
Svela il mio disonore;
Mi scaccia; ma a quell' angelo
Nascondi il mio rossore.
E morirò in esilio
Benedicendo a te.

FILIPPO

La gloria che tu ambivi, che coll'inganno hai presa,
Io te l'avea ceduta, ed or tu me l'hai resa.

SANDRO

Come? Gran Dio!

FILIPPO

Quel cambio fra il tuo strumento e il mio,
Prima che tu partissi l' avea già fatto anch' io.

SANDRO

Ah!... Ma non è possibile!... Infine un uom tu sei.
Perchè, perchè quel cambio? Parla, perchè?

FILIPPO

Per lei!

Perchè lieta l'aurora
Del viver suo rimanga;
Perchè so che t'adora;
Perchè non vo' che pianga;
Perchè del sacrifizio
Mi diè la forza Iddio...

SANDRO

Perchè sei grande e nobile!

FILIPPO

No. Perchè l'amo anch'io.

SANDRO

Ah! è troppo! Addio, non merito
Perdon. Io parto. E tu,
Dille che mi dimentichi...
Non tornerò mai più.
A te l'amor, la gloria...
A chi l'onor perdè,
La vergogna e l'esilio...
(per fuggire)

FILIPPO
(trattenendolo)

Resta, obbedisci a me.

SCENA ULTIMA.

TADDEO seguito da tutta la Corporazione dei violinisti, e da due Mazzieri municipali, portanti, uno la corona d'oro sopra un cuscino, l'altro il violino di Filippo ornato di nastri e fiori; GIANNINA entra al tempo stesso dalla destra colle amiche.

CORO DI VIOLINISTI
(a Filippo)

Al tuo genio l'arte dona
La corona;
Nimbo eterno sul tuo crine,
Non ha spine, - non morrà.

TADDEO
(a Filippo)

Nelle mie braccia!

(si abbracciano)

Vo' dirti figlio, e vo' baciarti in faccia...

(andando a prendere Giannina)

Ecco la figlia mia.

FILIPPO
(porgendo a lei la corona d'oro)

Permetti ch' io le dia,
Primo dono nuzial, la mia corona.
Quando andrà sposa a Sandro, che l'adora,
La porterà sulla sua fronte pura,
Arra ed augurio di lieta ventura.

GIANNINA

Ah! la virtù degli angeli
Celi in mortal parvenza.

SANDRO

Oh grazie, amico, grazie!
Santa è la tua clemenza.

TADDEO
(a Filippo)

La ricusi?

FILIPPO

A tanta gioia,
O maestro, io non son nato.
Vo' viaggiare. La mia noia
Vo' disperder pel creato.

(attirando a sè Sandro e Giannina)
(a Sandro)

Quando potrai riprendere
L' opra, alla sposa accanto,
Se d' una corda il frangersi
Udrete in suon di pianto,
A me pensate allor. -
Come la corda fragile
Spezzar mi sento il cor.

GIANNINA e SANDRO

Qual di migrante rondine
Che benedia la gronda,
Si segue il vol coll' ansia
D' un' affezion profonda,
Ti seguirem così ;
Del tuo ritorno in patria
Sempre invocando il dì.

TADDEO e CORO

Dagli ignorati transiti
Ove il destin ti chiama,
L' eco della tua gloria
Ci porterà la fama.
Grande per te sarà
La rinomanza artistica
D' un' itala città.

TADDEO

Ma tu lasci fortuna, casa, felicità...
Che più ti resta ?

FILIPPO
(mostrando il violino)

Questo, che mi consolerà.

CORO

Il cor si assidera, la vita inverna,
Deserto gelido che sol non ha ;
Ma l' arte, splendida di luce eterna,
D' un gaudio inebria che non morrà.

Prezzo netto Cent.^i 50.